



Questione di credibilità per la Merkel Lo scandalo si estende

Volkswagen, bufera sulla Germania

Trasformare il Paese

Rinnovare la politica

Di Saverio Collura

Con la ripresa dell'attività politica al rientro dalle ferie ho voluto riflettere ulteriormente sui temi caratteristici del confronto e del dibattito svoltosi nei giorni di celebrazione del nostro 47° congresso nazionale di partito. Da qui il motivo dei miei due ultimi articoli pubblicati da La Voce Repubblica in questo scorcio del mese di settembre. Nel primo (1/9/2015) riprendevo l'analisi dell'azione di governo, dell'efficacia dei suoi provvedimenti a portare l'Italia fuori dalla crisi iniziata nel 2008, e tuttora in fase acuta. Con il secondo articolo (10/9/2015) mi ponevo la questione del modus operandi dell'attuale opposizione parlamentare, della sua possibilità di porsi tutta insieme (cosa altamente improbabile), oppure ogni componente singolarmente per suo conto come credibile alternativa, e sostituirsi così nel percorso e nell'impegno di governo del paese, e quindi nella soluzione dei gravi problemi economici, sociali ed occupazionali che gravano come macigni sulla vita dell'Italia intera. Purtroppo non ho potuto che constatare con profondo rammarico, e con più accentuata preoccupazione l'attualità delle conclusioni del nostro congresso, che indicavano sostanzialmente nella crisi profonda della politica nazionale la causa del dissesto sistemico in atto nel paese, che condiziona il nostro presente, e nel contempo proietta fosche nubi sulle prospettive prossime future. Da qui la riaffermazione della necessità di dover contribuire come repubblicani a dar corso all'Altra Politica, all'Alta Politica per dar corpo ad un progetto di governo in grado di dare all'Italia una prospettiva di paese moderno, europeo ed occidentale: l'alternativa Repubblicana, Liberal-democratica. Con l'articolo di oggi, pertanto, intendo ritornare sui contenuti di un tale impegno del Pri; riprendendo i temi caratteristici della mozione congressuale, approvata (quasi all'unanimità) dai delegati delle sezioni del partito. È evidente che la risposta che dobbiamo prima dare è se la profonda crisi in atto del sistema politico sia da ritenere un dato ineluttabile, *Segue a Pagina 4*

Il titolo del colosso automobilistico tedesco, già scivolato di oltre il 18% lunedì, continua a perdere punti. L'inchiesta aperta dall'Epa (agenzia per la protezione ambientale statunitense) dovrebbe portare a una maxi-multa da 18 miliardi di dollari con possibili implicazioni penali per la casa di Wolfsburg. Sul mercato si teme inoltre che l'utilizzo del software per truccare i dati delle emissioni dei gas di scarico nelle auto diesel possa avere ripercussioni per Volkswagen anche fuori dagli Stati Uniti intaccando notevolmente l'immagine del gruppo. Volkswagen ha deciso di accantonare 6,5 miliardi di euro per coprire i probabili costi relativi alla vicenda. La Francia ha già sollecitato un'inchiesta «a livello europeo» per «tranquillizzare» i cittadini e anche controllare le altre case automobilistiche europee, ha dichiarato il ministro delle Finanze, Michel Sapin. Anche la Corea del sud ha annunciato verifiche su tre dei modelli diesel della casa tedesca.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La D.N. del Pri è convocata per sabato 26 settembre, alle ore 9.30, in Via Euclide Turba n. 38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni politiche;
2. Elezioni Amministrative del 2016;
3. Attuazione deliberati del Consiglio Nazionale del 4 luglio 2015 e relative deleghe alla Direzione Nazionale;
4. Delibera in merito alle nuove adesioni al PRI;
5. Criteri operativi per la predisposizione del Bilancio 2014 del PRI, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale;
6. Struttura e livelli di costi per l'operatività del PRI (budget anno standard);
7. Varie ed eventuali.

Un consiglio ad Obama Coordinamento militare russo israeliano

Netanyahu ha aperto a Putin

Ad appena 20 giorni dall'inizio del ponte aereo che sta portando a Latakia, nel Nord della Siria, truppe, aerei e mezzi blindati russi, Benjamin Netanyahu è volato al Cremlino per incontrarsi con Vladimir Putin. È bastato un solo colloquio per concordare la creazione di un "meccanismo di coordinamento militare per prevenire scontri e malintesi" nell'area di operazioni siriana. Il coordinamento sarà gestito direttamente dai reciproci comandi militari su autorizzazione e controllo dei rispettivi leader politici che hanno diffuso le immagini della loro conversazioni seduti fianco a fianco con alle spalle un caminetto che faceva tanto Franklin Delano Roosevelt. La conferma che la Russia intende agire in Medio Oriente in modo responsabile, consapevole dei rischi che corre lo Stato ebraico, dove, fra l'altro, vivono una grande quantità di cittadini di provenienza sovietica, vale a dire di russi. Netanyahu sa di aver ottenuto un risultato importante per la sicurezza nazionale di Israele e ha annunciato di aver già "riferito con dovizia di dettagli" tutto il colloquio all'amministrazione statunitense. Come abbiamo scritto appena saputo del viaggio in Russia del premier israeliano, la mediazione russo americana non

poteva che avere come protagonista il principale alleato statunitense dell'area, il quale, ha compreso bene l'importanza dell'impegno russo. Ovviamente sappiamo benissimo che i rapporti fra Israele e la Siria di Assad non sono certo mai stati promettenti, ma dopo due guerre perse il regime siriano evitava di affacciarsi troppo al di là delle alture del Golan, in una condizione di riservatezza che si esclude lo Stato islamico possa garantire. È chiaro quindi che Israele abbia tutte le convenienze a cercare di mantenere in sella Assad, anche se l'impresa potrebbe sembrare disperata. Ma questa difesa del pupillo di Teheran potrebbe anche, chissà, modificare certe tensioni degli ayatollah nei confronti di uno Stato ebraico odiato e pur ciononostante disposto ad aiutare il suo avversario. Come si capisce il quadro del medio oriente si mette straordinariamente in positivo per Obama che ha raggiunto un accordo sul nucleare con l'Iran e non ha dunque ragione di contrastarlo in Siria, nel momento nel quale persino Gerusalemme si mostra così aperta. Se la Casa Bianca si convince dell'importanza del ruolo di Putin in questi frangenti, invece di preoccuparsene, forse avremo fatto davvero un passo avanti nella guerra all'Is.

In nome di Tatarella

Lo spartiacque della democrazia

Finalmente la sinistra italiana ha trovato dopo tanti decenni di calvario un leader storico capace di indicarle un percorso lineare, trattasi dell'encomiabile Giuseppe Tatarella, detto "Pinuccio", ex dirigente del Movimento sociale italiano di Cerignola, poi fondatore di Alleanza nazionale e alleato leale, fino alla sua prematura scomparsa, di Silvio Berlusconi. Le eccezionali qualità politiche dell'onorevole Tatarella sono risultate persino utili a sanare il conflitto interno al Pd che pure sembrava destinato a produrre una catastrofe. Del resto Berlusconi aveva definito il suo apprezzatissimo ministro Tatarella, il "ministro dell'Armonia" proprio per la capacità di dipanare i contrasti, ed infatti a distanza di tanti anni, ancora ci riesce con la sua legge per le Regionali, il primo passo concreto verso la modifica del sistema elettorale in senso presidenziale compiuto nel Paese. Elevato quindi Tatarella a guida della ritrovata unità del Pd, ancora non si è capito esattamente quale sia il meccanismo elettorale a cui il Pd intende rivolgersi per mettere definitivamente una pietra sopra al lungo contenzioso che ha caratterizzato il corpo del partito. La legge regionale di Tatarella introduceva i listini di consiglieri che venivano affiancati al nome del candidato a governatore, ma il premier ha detto di non riferirsi al metodo, quanto al principio, ovvero quello di una designazione, che non necessariamente corrispondeva con l'elezione diretta. Poi abbiamo anche letto che si attribuisce al premier la frase secondo cui "l'elettività non è lo spartiacque della democrazia", frase complessa che meriterebbe una qualche prudenza. Qualunque sia l'interpretazione del metodo Tatarella da parte delle finissime menti costituzionali del Pd, non dubitiamo che maggioranza e minoranza troveranno un'intesa, tanto che Bersani da quel di Modena, gongola felice che Verdini non serve più. L'unico problema rimasto al presidente del Consiglio sarebbe dunque quello del presidente del Senato. Grasso potrebbe ancora decidere di riaprire il contenzioso sull'articolo due. Sinceramente dubitiamo che lo faccia, non tanto perché si tratterebbe di un inedito, se lo spartiacque della democrazia non è l'elettività, figurarsi se può esserlo la consuetudine, ma perché il premier, dopo l'aver minacciato di fare del Senato un Museo, ha ringhiato persino di voler convocare le Camere. *Segue a Pagina 4*

Andate in pizzeria

Bersani non ha partecipato alla direzione del Pd. L'ex segretario è convinto che la minoranza tenga il coltello dalla parte del manico, che gli dimostrino il contrario. Per cui ha insistito sulla natura elettiva del Senato. Qualcuno si vuole assumere la responsabilità di far fallire la riforma? Ma se mai ci sarà quel responsabile rischia di passare per un eroe. Quella di lunedì è la 25esima direzione nazionale che il Pd ha convocato nell'anno, per cui non è che si può accusare il segretario di sfuggire al confronto. Lo si accusa infatti di non saper trovare un punto di equilibrio per cui se Renzi vuole arrivare alla conta, occhio perché si farà in aula al Senato. Sarà pur vero che per trovare l'accordo basta un millimetro. Solo che su questo millimetro si rischia di rompere il partito ed aprire la crisi di governo. Meglio che Bersani resti a casa a bersi una birra. I renziani la soluzione già ce l'hanno: nessun veto della minoranza e nessuna pretesa di cambiare le parti del testo già approvate in doppia lettura conforme. Ed è proprio questa idea che si trova alla base di un atteggiamento profondamente sbagliato. Il governo, su materie costituzionali dovrebbe avere rispetto del ruolo del parlamento. Ecco invece la maggioranza costretta a cercare i voti di senatori del centrodestra. Meno male che c'è il ministro Maria Elena Boschi. Con il suo tatto e la sua grazia è sempre capace di rasserenare gli animi. Andate in pizzeria, ha detto ai compagni della minoranza, invitandoli a stare un po' insieme a provare di ragionare, parlate, schiaritevi le idee, così magari una volta per tutte trovate una linea d'opposizione comune. Strano che con tali suggerimenti non si sia ancora trovata l'intesa comune interna al partito.



Senza rancore

Alfredo D'Attorre in trattoria a Milano, Miguel Gotor pranza in famiglia, per Gianni Cuperlo: giusto uno spuntino prima di prendere il treno. La minoranza arriva alla direzione del partito in ordine sparso. Tanto sanno già cosa dirà loro Matteo Renzi e loro ancora meglio cosa gli replicheranno. Queste direzioni del partito trasmesse in streaming non sono più luoghi di confronto politico. Servono solo a Renzi per fare il suo show di un'ora. La verità per la minoranza è una sola, ovvero che l'impianto complessivo delle riforme renziane andrebbe abolito, perché è peggiorativo. Solo che abolire le riforme sarebbe come abolire lo stesso Renzi ed il suo governo. Ed ecco che allora alla minoranza brillano gli occhi. Stai a vedere che questa è la volta buona per far crollare tutto. Davide Zoggia, esponente della minoranza molto vicino a Bersani, spiega che "se Renzi dimostrerà disponibilità sull'articolo 2 comma 5, bene. Lo spirito è quello di andare avanti e di non creare nessun tipo di incidente". Come dire: proprio non vogliamo prendere atto di quello che sta succedendo nel partito ed in Parlamento. E si che Franco Marino entrando al Nazareno aveva assicurato che la voglia di rompere non c'è, ottimista su come sarebbe andata. Marini che ha perso il treno per l'elezione a capo dello Stato, senza rancore.

Scimmie ammaestrate

Nemmeno le scimmie ammaestrate saprebbero fare meglio dei membri della direzione del Pd. C'è il rischio di spaccatura del partito? C'è una questione sulle riforme impantanata su un articolo? Ci si alza si va alla tribuna e si parla di quello che sta particolarmente a cuore. Magari l'accoglienza gli immigrati. E si fa persino pistolettini su come l'Europa deve intervenire a proposito. Menomale che la Kienge doveva lasciare il partito. Tranquilla e serena che spiega di aver visitato quella nave della marina militare e quell'altra, cosa volete che le importi di cosa il Senato abbia votato su Calderoli. Una mente aperta si occupa di grandi questioni internazionali, mica di celebrare vendette. Uno si sintonizza sulla diretta streaming della direzione del Pd credendo ad assistere chissà a che scontro ed invece si parla di altro. Del sistema delle pensioni. Mica si fanno pigliare in fallo dalle telecamere. Non un capello scomposto. Caro Matteo, come dice Matteo, l'importante tema posto di Matteo. Non certo un partito sull'orlo di una crisi di nervi. Piuttosto un partito senza nervi. Tanto che quando la pubblicità interrompe gli oratori, finalmente recuperiamo una qualche emozione. A momenti ci si addormenta davanti alla televisione. Il sospetto che se ci sia un dibattito in direzione, bene si svolge da qualche altra parte. E meno male che questa è l'epoca della trasparenza.

Poveri custodi

Dopo che oltre seimila turisti sono stati lasciati fuori per circa tre ore da Colosseo, Terme di Diocleziano, Fori e scavi di Ostia Antica, il governo ha preso la palla al balza. Gli operatori dei siti archeologici vogliono scioperare? Sappiano che per decreto musei e i beni culturali in generale saranno regolati alla stregua di scuole, treni, aerei e ospedali. Per cui si tratta di interruzione del pubblico servizio un pieno diritto dei cittadini che viene messo a repentaglio. Il diritto alla cultura vale come il diritto alla salute, all'istruzione, al trasporto. Poveri custodi del Colosseo, mica si rendevano conto a cosa stavano per andare incontro. S'erano per il mancato pagamento dei salari accessori, vale a dire le festività e pure l'insufficienza di personale. In Campania sono migliaia e loro manco un centinaio. Si sentivano con tutte le carte in regola a perorare i loro sacrosanti diritti. Persino la loro assemblea era stata chiesta nei tempi previsti e annunciata con anticipo. Ed ecco che si ritrovano al centro degli strali di tutto il governo. Al limite, pensavano, se la sarebbe presa Franceschini, che tanto si sa che mai nessuno gli da retta.

Strano Paese

Avrà forse mai torto la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, quando sostiene che è uno strano Paese quello in cui un'assemblea sindacale non si può fare? Vista l'antifona il premier è corso ai ripari. L'articolato predisposto non intende fare nessun tentativo al diritto allo sciopero e figurarsi alla possibilità di riunioni dei lavoratori. Ma visto che da ora in avanti i servizi museali sono divenuti servizi pubblici essenziali, se i lavoratori vogliono tenere le loro assemblee, occorre che rispettino chi si è fatto 9mila chilometri e spesso migliaia di dollari o di euro per venire a visitare il Colosseo o Pompei, non che succede invece che ci si trovi davanti la sorpresa



dell'assemblea sindacale ed il sito chiuso. Come si diceva una volta, fatta la legge trovato l'inganno. Quando mai le frotte di turisti sono disposte a dare riposo a musei e siti archeologici? Partono ogni giorno per tutte le settimane a frotte appositamente, ed i festivi sono i giorni più ambiti, proprio quelli che il provveditorato non aveva ancora pagato ai custodi del Colosseo e chissà, quando mai li pagherà ora. Per cui se i lavoratori vorranno osservare la legge, si riuniscano la notte, quando si sa che i musei sono chiusi, a meno che si decida che uno spettacolo come il Colosseo, merita visite guidate sotto le stelle.

Stufi della democrazia

Fin troppo facile dire che in un Paese come il nostro dove le astensioni dal lavoro dei mezzi di trasporto e di altre categorie sono sovente organizzate nei giorni limitrofi al weekend fatti come quelli di Roma non rappresentano più un'eccezione. Insomma dei provvedimenti che impediscano di recare danno al Paese, quando le azioni sindacali obbediscono soltanto a logiche interne, e avulse dalle realtà sono necessarie. E si che in Italia, in materia di diritti sindacali, la giurisprudenza cumulata è nettamente sbilanciata a favore dei sindacati. Se un servizio viene interrotto da un sindacalista rischi un anno di galera, ma se lo fa un privato, potresti finire dentro anche per 7 anni. Quando il luglio scorso i dipendenti dell'Atac hanno messo in ginocchio la metro, creando disagi a milioni di cittadini e turisti, il prefetto prima di decidere la precettazione ha aspettato le calende greche. E si capisce siamo una repubblica fondata sul lavoro, mica sul turismo. Solo che l'opinione pubblica oramai si è stufata del sindacato come si era stufata dei partiti. Forse Di Vittorio pensava all'interesse generale della società, ma Landini, dai al massimo pensa a menarsela in televisione. Poi quanto costano i sindacati? Magari sarebbe ora di una legge che gli impone di pubblicare un bilancio consolidato. I loro resoconti dicono più o meno 68 milioni, ma c'è chi parla di un paio di miliardi. C'è chi accusa le confederazioni di essersi trasformate in apparati capaci di lucrare pure su cassintegrati e lavoratori socialmente utili. Si Susanna Camusso, ossessionata dalla trasparenza, magari ci crede davvero quando sta lì a lamentarsi che i lavoratori rischiano di non più avere strumenti di democrazia. Ma sarebbe più prudente che "la democrazia", la lasciasse stare, va a vedere che dopo i partiti, i sindacati, ci si finisse con lo stufare anche di quella.

Da Suez a Srebrenica Al Palazzo di vetro uno dei migliori ristoranti al mondo 70 anni di fiaschi per le Nazioni Unite

Se vogliamo metterci a scavare in occasione dei 70 anni delle Nazioni Unite, il maggior successo dell'organizzazione, non avremmo dubbi, il Delegates Dining Room, sicuramente uno dei migliori ristoranti di New York. Affacciato sull'East River e su Queens offre una vista mozzafiato e per soli 34 dollari mangi come da nessun'altra parte al mondo. Perché sì, potremmo dire che l'organizzazione per l'infanzia dell'Onu, l'Unicef, ha fornito una formazione e un percorso di vita migliore per milioni di persone o che i programmi di sviluppo delle Nazioni Unite sono stati fondamentali nell'aiutare i paesi appena liberati dal dominio coloniale anche se magari non gli hanno insegnato a governare se stessi nel modo migliore. Ma nel complesso è meglio il ristorante visto i costi degli scarsi risultati messi a confronto con i disastri lasciati in ogni parte del mondo l'Onu si sia impegnato. "Settant'anni e mezzo trilione di dollari dopo: che cosa ha raggiunto l'Onu?" è l'articolo che il "Guardian" dedica all'anniversario. Ed il quotidiano inglese ritiene comunque che l'Onu abbia salvato milioni di vite e potenziato sanità e istruzione in tutto il mondo. Evidente che al Guardian non si sono lette le memorie del capo della missione dell'Onu in Ruanda, nel 1994, il generale canadese, Roméo Dallaire. Dallaire era riuscito a scoprire i piani di sterminio, e riferì della situazione all'allora sottosegretario generale incaricato di peacekeeping, Kofi Annan. Il quale decise di non disturbare il segretario generale, Boutros-Ghali. E quando Dallaire chiese rinforzi, si vide ridurre il suo contingente. Morale, il generale tentò il suicidio, Kofi Annan, di lì a breve sarebbe meritatamente salito al vertice del palazzo di vetro. Sanno quello che vogliono all'Onu, in Darfour come a Srebrenica. Neanche un anno dal genocidio in Rwanda, ed



ecco Il brindisi, luglio 1995, tra Ratko Mladic e Ton Karremans, comandante del contingente Onu preposto alla difesa dell'enclave. I paramilitari serbo-bosniaci si presentarono ai civili di Srebrenica con i Caschi blu ricevuti dal contingente olandese tanto che le vedove degli uccisi hanno fatto causa alle Nazioni Unite mica alla Serbia. D'altra parte chi lo ha detto che l'Onu ha l'incombenza di evitare i genocidi? La Commissione economica dell'Onu per l'Europa, ha pubblicato un rapporto di 44 pagine sulla coltivazione dei peperoni rossi e verdi, questione di grande rilevanza mondiale. Quella commissione sita a Ginevra conta 220 dipendenti e un budget di cinquanta milioni di dollari. Nessuno. Non vi stupite solo poi se ad Harvard c'è chi sostiene che l'Onu sia solo un'agenzia per scroccare soldi agli Stati membri e questo nel caso migliore. Non si può invece parlare di decadenza dell'istituzione. Quando segretario generale c'era lo svedese Dag Hammarskjöld, l'Onu pensò bene di schierarsi a fianco di Nasser durante la crisi di Suez. L'anticolonialismo d'abond. Solo che più quando Nasser nel 1967 chiese di togliere i Caschi blu che dieci anni prima furono schierati in Sinai a tutela del diritto israeliano al transito per lo Stretto di Tiran, U Thant battè i tacchi e così si arrivò alla guerra "dei Sei giorni". Meno male che al posto del birmano cresciuto nella giungla arrivò un occidentale come Kurt Waldheim, a mettere le cose a posto. Si magari il passato nelle SS non testimoniava a suo favore, ma pazienza. In fondo fu lui seguace del Führer a consentire che passasse al Palazzo di Vetro una risoluzione che equiparasse il sionismo al razzismo. Tutto si tiene. In fondo già la Lega delle Nazioni si dimostrò un fiasco miserabile. Perché poi mai l'Onu avrebbe dovuto essere meglio? Infatti possiamo star sicuri che non lo è.

Sepolto tra gli scaffali



Non c'è rischio di vedere prima o poi tradotto in Italia "Shake Hands with the Devil", Capo Press; Reprint edition 2004, il tragico memoriale del comandante militare della missione Onu in Ruanda Romeo Dallaire. Non che Dallaire non fosse una persona in gamba. Pochi mesi prima del massacro degli Hutu aveva intravisto cosa si preparava ed informato il capo missione Onu, Kofi Annan di quello che sarebbe stato uno dei più atroci massacri del '900. Non agitare le acque, prudenza, profilo basso. Dallaire chiese altri uomini? Gli ridussero anche i suoi effettivi con la consegna di restare negli alberghi. Meno i suoi soldati si sarebbero visti in giro, tanto di guadagnato. Non è che il nuovo governo aveva promesso un premio a qualche funzionario Onu per avere campo libero contro l'odiata etnia tutsi? Non si sa nemmeno quanti siano stati sterminati, se un migliaio o decine di migliaia. Semplicemente l'Onu si assentò completamente dalle vicende di quel Paese. Vai a capire come mai poi tanti responsabili del genocidio siano potuti emigrare tranquillamente in paesi occidentali dove vivere agiatamente. Inutile invece cercare di capire come mai Kofi Annan sia andato tranquillamente a guidare il palazzo di vetro, mentre il povero Dallaire si lasciava tra una crisi depressiva ed un'altra.

Eternità della galera

Papa Francesco ha celebrato la sua prima messa a Cuba, nella Plaza de la Revolución dominata dal gigantesco ritratto stilizzato del Comandante Guevara. Chissà se il pontefice ha notato una qualche somiglianza tra il Che e Gesù di Nazareth. "Il servizio, ha detto il papa nel suo discorso a 500 mila cubani, non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone". Guevara ad ascoltarlo ci sarebbe rimasto male. Ma come lui dovrebbe esser morto per un'idea non certo per Fidel che lo aveva lasciato



solo in una cavolo di valle della Bolivia. L'atroce dubbio di aver servito un peccatore di vanagloria. E si che il guerrigliero comunista come il cristiano è sempre invitato a mettere da parte le proprie esigenze, le aspettative, ed ovviamente i suoi desideri di onnipotenza. Ma questo è un discorso che appunto andava bene per il Comandante, dato che Fidel, nel suo servizio non ha mai rinunciato a niente, anzi, pasteggiava a champagne ed aragoste su spiagge deserte. Meno male che il pontefice vorrebbe che ci si tenesse lontano da ogni tipo di elitarismo. Il governo del "leader Maximo" non aveva niente di elitario era una dittatura monocratica e familistica pura e semplice, tanto che appena è indisposto il potere passa al fratello. L'orizzonte di Gesù sarà pur sempre una proposta per la vita quotidiana, in tutto il mondo come anche nella bella isola caraibica, "una proposta che fa sempre sì che la quotidianità abbia il sapore dell'eternità", dispiace per coloro che per coloro ridotti in carcere, questa eternità abbia tanto il sapore della propria triste e squallida cella.

Limpieza social

Il pontefice in visita a Cuba incontrerà un po' di tutto ma nessuno della Commissione cubana dei diritti umani e della riconciliazione nazionale, uno dei maggiori gruppi di dissidenti locali. I dissidenti non si vedranno nemmeno in fotografia, figurarsi in strada. All'Avana per sicurezza sono spariti mendicanti, accattoni e vecchi, e visto che non si sa mai altri 339 dissidenti sono stati arrestati negli ultimi quindici giorni in tutta l'isola. Si tratta dell'operazione di "limpieza social", pulizia sociale, lanciata dal governo. Il presidente dell'organismo che raccoglie il dissenso, Elizardo Sánchez, ha rivelato che, "nel tentativo di dare un'immagine positiva davanti al Papa e al mondo" del regime castrista che ha tanti estimatori in Italia quanto pochi sull'isola caraibica, masse di dipendenti pubblici sono stati "invitati" a partecipare agli eventi cui sarà presente il Papa. In pratica con i militari sono gli unici di cui il regime si può fidare. Lo ha riportato il quotidiano argentino La Nación: le autorità sono andate a pescare le comparse perfino negli ospedali: ai dipendenti di un policlinico della capitale - ha fatto sapere uno di essi, Rafael Riviero - è stato chiesto esplicitamente di "andare a vedere il Papa durante uno dei momenti" previsti in agenda. Più che una massa una messa in scena vera e propria, tanto che viene da domandarsi, ma che motivo aveva il Papa di recarsi a Cuba?

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Trasformare il Paese**Rinnovare
la politica**Di **Saverio Collura**

Segue da Pagina 1 deve perseguire l'obiettivo di come operare per incidere su questa anomalia nazionale. Da qui le riflessioni svolte in questo scorcio di settembre, che non volevano rappresentare un'analisi politologica dei fenomeni, bensì il presupposto per la formulazione di un'efficace azione politica dei repubblicani; proprio in conseguenza dei vincoli, dei contesti, delle peculiarità

delle forze politiche parlamentari in campo.

Il rischio reale è che vengano disperse, ancora una volta, tutte le opportunità congiunturali che oggi stanno consentendo all'Italia quella lieve crescita che è stata registrata nei primi due trimestri dell'anno in corso, ed essenzialmente dovuta a fenomeni endogeni all'azione di politica interna; e comunque assolutamente insufficienti ad imprimere una svolta efficace al sistema paese. Nel contempo dobbiamo constatare che questo livello di crescita risulta significativamente inferiore a quanto conseguito dai paesi europei nostri concorrenti nel sistema economico continentale: ciò vuol dire una crescita inferiore del Pil pro-capite degli italiani. Abbiamo più volte ricordato che il livello minimo di crescita del Pil nazionale in grado di imprimere una reale svolta strutturale ai nostri problemi non può essere infe-

riore al 2% annuo, ed almeno per il prossimo quinquennio. È questo il problema a cui dare soluzione, e rispetto al quale né il governo, né l'opposizione parlamentare riescono a venire a capo.

Ma nel frattempo dall'inizio dell'attuale legislatura sono state consumate, sull'onda della ricerca del consenso elettorale, significative risorse finanziarie, senza conseguire adeguati risultati in termini di competitività, di crescita, di sviluppo.

Questo è il presupposto che sembra del tutto assente nella strategia operativa del governo e delle attuali opposizioni parlamentare. Il nostro impegno politico e la nostra proposta operativa si sono essenzialmente concentrati nella enucleazione e nella formulazione di proposte finalizzate al raggiungimento degli obiettivi prima indicati. Da qui la prospettazione del piano strategico (le tesi congressuali), la formulazione degli interventi congiunturali a forte impatto sul rilancio della produttività e dei consumi, l'indicazione del piano organico di riforme che dia un senso strategico all'evoluzione dell'Italia, e che consenta un proficuo, incisivo ed efficace rapporto con la UE, la BCE, i mercati finanziari mondiali. Un piano di riforme strutturali che sia credibile ed accettato dai soggetti prima indicati è la chiave di volta per pensare ad un'azione del governo che possa fruire di una dinamicità finanziaria, di uno scudo efficace contro il tentativo di speculazioni sui tassi passivi in occasione dei rinnovi del nostro ingente debito in scadenza annualmente, di un credibile piano operativo per portare il debito sovrano a livelli di sicurezza, tali da non mantenere l'Italia nell'attuale situazione di fragilità strutturale complessiva.

L'agenda di Niccolò Rinaldi

25 SETTEMBRE, ORE 14.00 FIRENZE, AULA MAGNA NIC AZIENDA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA DI CAREGGI Relazione su "Mobilità ospedaliera in Europa e comunicazione dei sistemi: spazi, costi, barriere" al convegno di Motore Sanità su "la rete dei grandi ospedali europei - modelli organizzativi ed esperienze a confronto". Partecipano alla tavola rotonda Maurizio de Cicco (vice-presidente di Farmaindustria) e Pasquale Frega ((Assobiotec), modera Enrico Reginato (Presidente dell'European Federation of Salaried Doctors)

27 SETTEMBRE, ORE 11 BOLOGNA, SALETTA ENDAS, via Galliera 11 II tappa del "Tour eroico" dei giovani repubblicani.

In nome di Tatarella**Lo spartiacque
della democrazia**

Segue da Pagina 1 Insomma se non ci si pone un freno, la furia di Renzi, arriverà a ridurre il Parlamento interno ad un bivacco dove ospitare notte e giorni Boschi, Seracchiani e Scalfarotto.

Per cui davvero il presidente Grasso si adegui di buon grado alla volontà suprema del premier, risparmiandosi colpi di testa. Nemmeno il Senato funge da spartiacque della democrazia.

**Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015**

**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**